



UNA GITA AL FU LAGO D'ARAL

Raffaele Miraglia



Quand'ero bambino a scuola ci facevano studiare la geografia. Imparavi anche quali erano i fiumi più lunghi e i laghi più vasti del mondo.

Mi ricordo che il Lago d'Aral era ben posizionato nella classifica dei laghi e stava alla destra del Mar Caspio, che in realtà era un lago e che era più grande. Tutti e due stavano nell'URSS, una sigla ormai ignota ai più giovani, ma che sino a venti anni fa stava a significare Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, uno Stato che non esiste più, come l'Impero Austroungarico.

Sono andato a rileggermi cosa c'era scritto nell'enciclopedia che avevamo a casa nostra (all'epoca non esisteva Wikipedia e ogni famiglia che ci teneva all'istruzione dei figli dedicava almeno due ripiani della libreria a volumi contrassegnati da due o più lettere - tipo A-APO - alti circa 50 centimetri e larghi dieci).

Dal volume APP-BEQ: Aral [a'ral] Lago nel Turkestan russo, a m. 50 sul mare, così chiamato (mongolo aral, isola) per le numerose isole che emergono dal suo specchio. Ha un'estensione di ca. 65.780 Km² (di cui 1220 Km² spettano alle isole) e, nella graduatoria di ampiezza, è il quarto lago al mondo (1° Mar Caspio; 2° Lago Superiore; 3° Victoria). La conca lacustre, che si suppone relitto della Tetide, ha una profondità massima di 68 metri. E' alimentato da due emissari, l'Amu Dar'ja e il Syr Dar'ja, è senza emissari, e le acque lacustri contengono notevoli quantità di Sali.

Per la precisione la voce Aral si trova subito dopo la voce Aračeev, Aleksej Andreevič e subito prima di Araldi, Alessandro (immagino correte subito a cercare notizie su di loro e sulla Tetide).

Ho sfogliato il volume MARC-MUL e non ho trovato traccia di Moynaq, ma forse avrei dovuto sfogliare il volume successivo. Infatti Moynaq appare con la translitterazione Muynaq ne Il Grande Atlante di Selezione (edizione 1961-62), quello che mia madre consulta per capire dove stia trascorrendo le vacanze quel suo figlio che si ostina ad andare a zozzo per paesi strani. Il nome di quel sito sta sul bordo del lato sud della grande macchia azzurra che rappresenta nella cartina il lago d'Aral. Probabilmente alla voce Muynaq avrei letto che si trattava del più grande porto sul lago d'Aral nel versante dell'Uzbekistan e che lì ci stava una grande fabbrica per la trasformazione e conservazione del prodotto ittico.

Correva l'agosto del 2010 quando io e Rosella siamo giunti a Moynaq.

Per prima cosa ci siamo fermati davanti a un edificio che dall'esterno sembra l'ufficio di un quartiere o una scuola elementare. Siamo entrati nell'atrio e abbiamo camminato lungo la parete destra. Quasi tutto il pavimento era ricoperto da una enorme bandiera, che qualcuno doveva evidentemente addobbare in vista della festa per l'indipendenza nazionale. Ci siamo posizionati davanti a una porta in ferro azzurrina. Sulla parete c'era appeso un foglio A4 con tre parole scritte a mano. Una

era comprensibile anche per noi: *museum*. E' giunta una signora e ci ha aperto la porta. Si entrava in una palestra.

La palestra è il *museum*, che consiste in tante, ma tante, fotografie di alcuni anni fa. Ti raccontano una storia recente fatta di pescatori e di donne che inscatolavano le sardine. In alcune polverose vetrine sono esposti attrezzi di pesca e scatole di sardine. Un museo così tenero e, al tempo stesso, triste non l'avevo mai visto.

Dopo aver visitato il museo vai al vecchio porto. Ora si chiama il cimitero delle navi. Le barche dei pescatori sono rimaste lì, ma l'acqua non c'è più. Scruti l'orizzonte e vedi solo un deserto. Le carcasse arrugginite delle barche galleggiano su piccole dune di sabbia. Per vedere l'acqua dovresti fare 150 chilometri verso nord. Lì qualcosa è rimasto del fu Lago d'Aral. Per proteggere quel poco d'acqua hanno persino costruito una specie di muro. Così le acque non si disperdono nel deserto dove giacciono i resti di migliaia e migliaia di sardine.

Le sardine valgono meno del cotone ed è per questo che il Lago d'Aral non esiste più. Il cotone ha bisogno di acqua, tanta acqua. E tanta acqua affluiva al lago. Qualcuno pensò bene di deviare il corso dei fiumi per irrigare i campi di cotone. Sapeva cosa sarebbe accaduto, ma decise che i pescatori e le loro mogli, che inscatolavano sardine, avrebbero imparato a raccogliere il cotone. Non sulle rive del lago, ma la mobilità non è certo un'invenzione moderna. Oggi la fabbrica di scatole di sardine è uno dei tanti luoghi dell'archeologia industriale. Sono anche belli da vedersi, se non pensi a cosa è successo a chi ha avuto la sfortuna di lavorare lì proprio nel momento in cui quella grande fabbrica chiudeva e si avviava a diventare mera testimonianza del tempo che fu.

Inutile, immagino, dirvi che quando un lago diventa un deserto qualcosa cambia nel clima. E quale sia il clima – non ambientale, ma vitale – di Moynaq lo potete ben immaginare. Persino i pochi turisti che passano di lì non si fermano né a dormire, né a mangiare.

Quando prossimamente sentirete le parole "*Acqua, bene pubblico*" pensate a Moynaq.

